

100 milioni nel 1970, i 106 nel 1980, i 108 milioni e mezzo nel 1990; tuttavia, dalle considerazioni e dai calcoli dell'autore si trae facilmente l'impressione che la spinta demografica mostrerebbe un accentuato rallentamento, del resto già iniziato. Indipendentemente dal controllo delle nascite, il tasso di natalità (18,5 per mille nel 1956) sembra destinato a diminuire ulteriormente fino a limiti del 10-11 per mille (1990, anno in cui la popolazione comincerebbe a diminuire, dato l'aumento del tasso di mortalità). La struttura della popolazione, nella seconda metà del nostro secolo, subirebbe delle inevitabili trasformazioni nei differenti gruppi di età, con un progressivo aumento dei gruppi più anziani e un invecchiamento della popolazione totale.

A proposito della limitazione delle nascite l'autore si sofferma a trattare della così detta politica di « protezione eugenetica ». I risultati riportati sono impressionanti: una tendenza crescente a sottoporsi alla sterilizzazione (nel 1954 ben 38.056 individui) e soprattutto un continuo aumento degli aborti, che hanno raggiunto la cifra di 1.170.143 nel 1955, con una percentuale del 67,64 % rispetto al numero delle nascite.

Ma la sintesi storica dell'autore non è limitata ad una visione dei fenomeni demografici. Anzi, questi ultimi sono costantemente ricollegati all'evoluzione storica e sociale della comunità studiata, e specialmente con il divenire delle strutture economiche e dell'organizzazione della produzione. Così, la profonda trasformazione della comunità giapponese fra gli ultimi decenni del secolo scorso e il nostro secolo, ne spiega lo sviluppo demografico, che resta, d'altra parte, influenzato dal progressivo superamento dei periodi di carestia, nel passato tanto rovinosi, e dal più elevato tenore di vita dovuto alla produzione capitalistica. Di pari passo con l'espansione industriale ed economica, procede l'espansione nazionale, negli ultimi decenni provocata dai gruppi detentori del potere, costituita da progres-

sivi accrescimenti dei territori aggregati all'antico dominio nipponico.

Oltre che alla struttura industriale ed agricola un cenno è dedicato anche all'andamento del reddito e dei consumi. E' esaminata specialmente la piccola impresa agricola, tipica del Giappone, costituita da un'estensione di terreno pari a uno o due ettari, le cui dimensioni medie non sono gran che mutate negli ultimi decenni. Non è tuttavia da ritenersi che vi sia una netta prevalenza delle strutture rurali: nel 1950, infatti, il 48,3 % della popolazione attiva si dedicava all'agricoltura, valore percentuale assai rilevante se confrontato con le collettività industriali d'occidente, ma nettamente inferiore a quello degli altri paesi orientali. In realtà, è in atto una profonda trasformazione della struttura socio-economica del Giappone, caratterizzata da una progressiva concentrazione industriale, con un progressivo aumento di operai dipendenti dalle grandi industrie (500-1000 operai), mentre le piccole, ai confini con l'artigianato tradizionale, sembrano a poco a poco diminuire.

Naturalmente ogni previsione in questo campo — come in quello demografico, del resto — è estremamente difficile, anche se, per analogia, fossimo in grado di utilizzare lo schema offertoci dall'evoluzione dei paesi occidentali. Come dice il Sauvy a proposito della previsione demografica — e noi potremmo estenderla ad ogni tipo di previsione scientifica — « essa è una previsione condizionale e mai una predizione ».

L. VAJANI

Milano, Università Cattolica.

RIVA SANSEVERINO L., *Il lavoro nell'impresa*. Un volume di pp. XIX-669. Utet, Torino, 1960.

L'XI volume del *Trattato di diritto civile italiano*, apparso qualche tempo fa nella collana dell'Utet, è interamente dedicato ai delicati problemi del lavoro nell'impresa: il grosso lavoro di L. Riva Sanseverino, per la salda struttura e per

la notevole ricchezza di particolari, va a collocarsi di diritto fra le opere classiche del genere.

Naturalmente chi si occupa di problemi economici s'accosta ad un libro di questo tipo, pur trattante problemi a lui congeniali, con animo non del tutto libero da preoccupazioni: ma non v'è dubbio che il cambiamento di prospettiva gli riuscirà benefico e proficuo: dalla formulazione teorica si scende nel campo vivo della realtà concreta ed in special modo di quella italiana, con tutta quella somma di problemi che, suggeriti dalla situazione ambientale ed istituzionale, sicuramente non sono accolti nei suoi schemi mentali. Con ciò si sarà compiuto il primo passo per fare in modo che le conoscenze da lui acquisite si possano trasfondere nelle sue ricerche, almeno sin dove gli sarà consentito dallo strumento d'analisi di cui dispone, rendendole al tempo stesso più rappresentative e penetranti.

D'altro lato, l'uso costante dell'analisi economica gli consente facilmente di scorere in ogni settore la problematica sottostante e non solo per gli argomenti di capitale importanza (quale la determinazione del saggio dei salari) ma anche per una folla di minori questioni, ad esso più o meno strettamente connesse, quali il problema delle ferie, dell'imponibile di mano d'opera, della commissione interna e così via.

Conformemente a questo nostro punto di vista, prenderemo in rassegna il volume per tentare di delineare lo schema e l'impostazione strutturale soffermandoci solo su particolari questioni economiche.

Lo studio si incentra, come già avverte il titolo, sul lavoro subordinato nella impresa, quindi prestato ad un datore di lavoro che sia nello stesso tempo imprenditore: infatti il lavoro deve essere visto nel suo ambiente, per così dire naturale, ove cioè assuma tutte le sue caratteristiche peculiari. Non mancano beninteso richiami e riferimenti ad altre situazioni in cui il datore di lavoro non sia imprenditore, posizione giustificata dalla forza espansiva dell'ordinamento del la-

voro nell'impresa, pur tenendo naturalmente nel dovuto conto le alterazioni e le limitazioni che si debbono qui apportare.

La prima parte inizia il volume trattando proprio le categorie professionali, sia riguardo ai soggetti domandanti lavoro (imprenditori, produttori non imprenditori, datori di lavoro non produttori) che agli offerenti (lavoratori autonomi e subordinati).

Lo studio delle fonti e la precisazione della loro gerarchia comprende la seconda parte: le fonti generali prima, suddivise in nazionali ed internazionali, per poi passare alla disciplina di categoria ed al regolamento nell'impresa. L'esame delle fonti per l'ordinamento del lavoro nell'impresa, viene completato dalla trattazione delle rinuncie e delle transazioni del prestatore di lavoro — parte che generalmente viene collegata con quella riguardante le prescrizioni e le decadenze qui collocata in chiusa al volume.

La parte III si occupa, nella parte centrale, della formazione del contratto: requisiti oggettivi e soggettivi, elementi costitutivi, casi di patologia (invalidità) del contratto stesso. A ciò seguirà necessariamente l'inserzione del lavoratore nell'impresa mediante l'attuazione del rapporto, il periodo di prova, l'apprendistato e, come mezzo di tutela, la commissione interna.

Agli obblighi ed ai diritti dei lavoratori sono dedicati le parti IV e V. Naturalmente in questo ordine di idee balzano alla luce due termini, per così dire, condizionanti a vicenda: retribuzione e prestazione del lavoro, dal cui equilibrio dipenderà la stessa riuscita del sistema di scambio e di collaborazione. Innanzitutto sono presentati alcuni principi da cui non si può più prescindere: il concetto del giusto salario, la formulazione dell'art. 36 della Costituzione, la parità di retribuzione a parità di lavoro per terminare poi al salario previdenziale. Come si vede una serie di problemi, la cui sola elencazione fa ricordare una somma di problemi e di discussioni che non hanno ancora trovato una sufficiente chiarifica-

zione, almeno dal punto di vista pratico. Conclude l'argomento l'igiene e la sicurezza del lavoro, orari di lavoro e riposo, e la previdenza sociale (infortuni, disoccupazione, malattie, invalidità, vecchiaia e superstiti).

L'ultimo grande problema che rimane ancora da esaminare si riferisce alla stabilità dell'impiego nei suoi due aspetti opposti: continuità ed estinzione del rapporto di lavoro. E' noto come sia sentita la necessità crescente della stabilità, particolarmente in condizioni storico-ambientali provate dalla piaga della disoccupazione, e non solo di natura ciclica, bensì di carattere strutturale, e con uno sviluppo tecnologico che non conduce automaticamente alla piena occupazione delle forze di lavoro. La parte VI tratta appunto delle ipotesi di conservazione del posto, la VII invece esamina l'estinzione del rapporto stesso sia per cause obiettive, denuncia unilaterale, che per mutuo consenso. Le ultime pagine sono dedicate ad un esame del licenziamento visto sotto il profilo particolare delle sue giustificazioni sia obiettive che soggettive mostranti, se ancora ve ne fosse bisogno, come l'indirizzo caratteristico dell'attuale politica sociale sia di superare il recesso *ad nutum*, tentando così di circondare con opportune limitazioni, soprattutto in relazione a determinate circostanze strutturali, la denuncia dell'imprenditore.

O. GARAVELLO

Milano, Università Cattolica.

STEIN R. M., *The Eclipse of Community. An Interpretation of American Studies.*

Un volume di pp. 354. Princeton University Press, Princeton, N. Y., 1960.

Questo ci sembra uno dei migliori saggi sociologici che presentino un panorama generale delle inchieste condotte negli Stati Uniti negli ultimi cinquant'anni sulle forme di vita collettiva nei centri rurali e urbani. Le inchieste in questione si possono dividere all'incirca in tre categorie: la prima centrata nella pro-

spettiva dell'antropologia culturale, la seconda in quella psicologica (quasi sempre di impostazione psicanalitica) e la terza nella visione più vasta della sociologia generale che presuppone una collaborazione interdisciplinare. Il saggio di Stein appartiene a quest'ultima categoria.

Il volume è diviso in tre sezioni: nella prima si passano in rassegna le teorie sullo sviluppo della comunità, tenendo presente gli effetti prodotti dall'urbanesimo nella città di Chicago, dalla industrializzazione nel Muncie e dalla burocratizzazione a Newburyport (inchieste di Park, H. e R. Lynd, Lloyd Warner); nella seconda si studiano con abbondanza di particolari i vari tipi di comunità (lo *slum* in generale, analisi delle comunità « inferiori » di tipo suburbano che da un po' di anni polarizzano l'attenzione degli studiosi americani); nella terza sezione si riprende il tema della influenza esercitata dai tre fattori già ricordati sulla vita americana in generale.

Puntualizzando il tema con grande precisione, l'A. cerca di descrivere il modello della « vita di comunità » per comprendere meglio le trasformazioni che si rivelano nel passaggio dalla comunità organizzata alle « sub-communities » (che « will probably develop deviant ways of live that should be controlled in the interest of the city as a whole »). Appare subito evidente che la classica tripartizione di Park (comunità biotica, morale e spaziale) non è sufficiente per definire queste trasformazioni della comunità nel mondo moderno che è più complessa in quanto comprende la comunità di lavoro, il vicinato e la vita associativa. Nel riassumere i dati delle inchieste ormai note dei Lynd o di Warner, l'A. coglie molto bene queste caratteristiche tipicamente moderne e (riferendosi prevalentemente alle zone sempre invadenti dei suburbi) afferma che il fenomeno più importante e più preoccupante è rappresentato pro-